

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA CLEMENZA^{4.}
DI TITO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano

Nel Carnovale dell'Anno 1738.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,

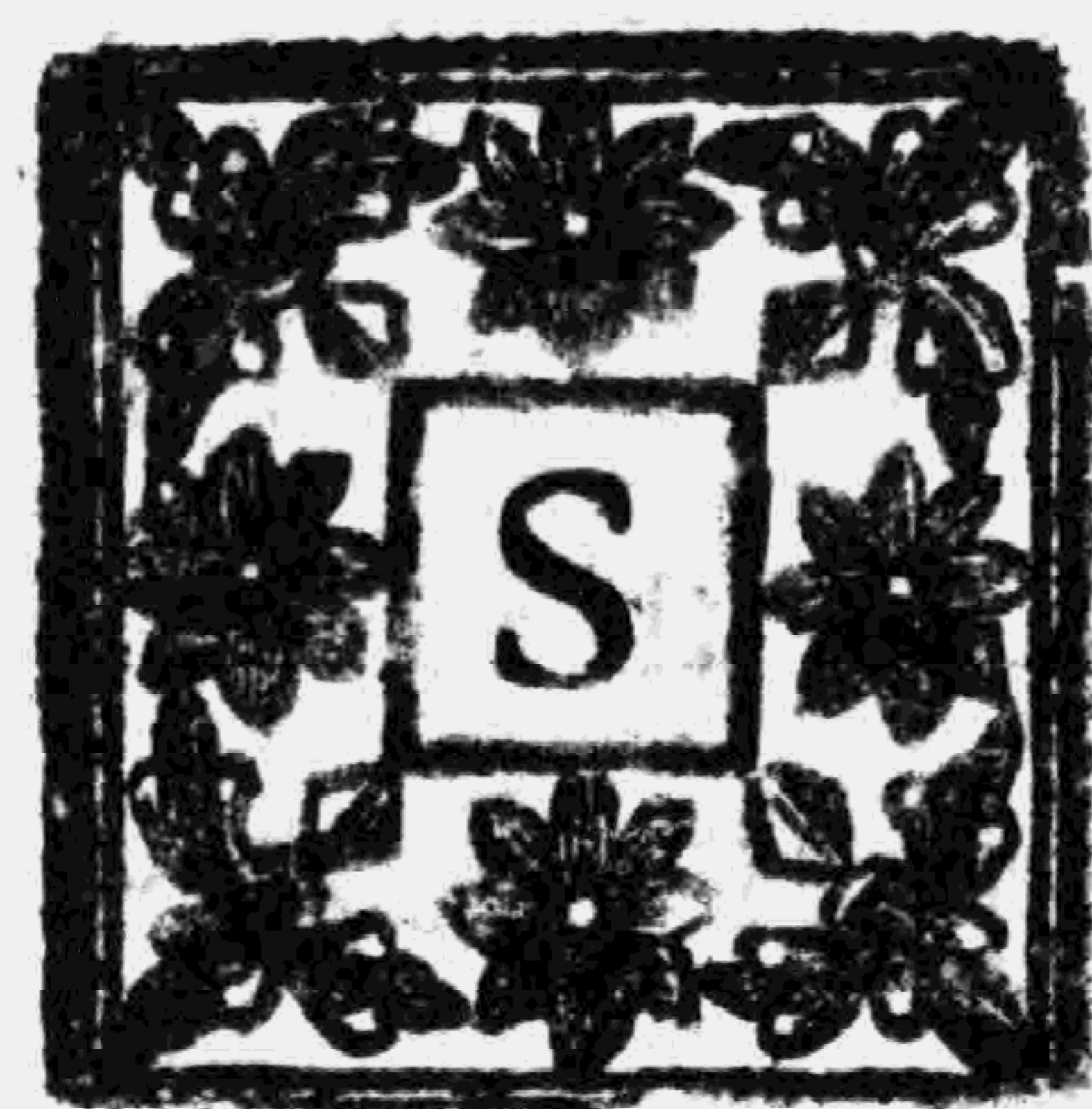
CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,
CONSILIERE INTIMO DI STATO,
GENERALE D'ARTIGLIERIA,
COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,

GOVERNATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA. PARMA,
E PIACENZA, ec.



IN MILANO, MDCCLXXXVIII.
Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



I dedica all' EC-
CELLENZA
VOSTRA la
Clemenza di Tito
Drama scielto per
rappresentarsi sopra le Scene
di questo Regio Ducal Teatro;
Degnatevi accogliere, e qual
vostra proteggere questa pri-
ma Teatrale Fatica, nella
quale rinvenire potrete tut-
ta del vostro bell' animo la
grande Idea. Quel valore,
virtù,

virtù, e prudenza, quella generosità, e clemenza, che l'antica etade già nel suo Monarca ammirò, in Voi questi Popoli per Governo sì clemente, e sì giusto appieno contenti ammirano, e con quella innata bontà del Vostro gran Core concedetemi altresì l'onore di potermi per sempre dire

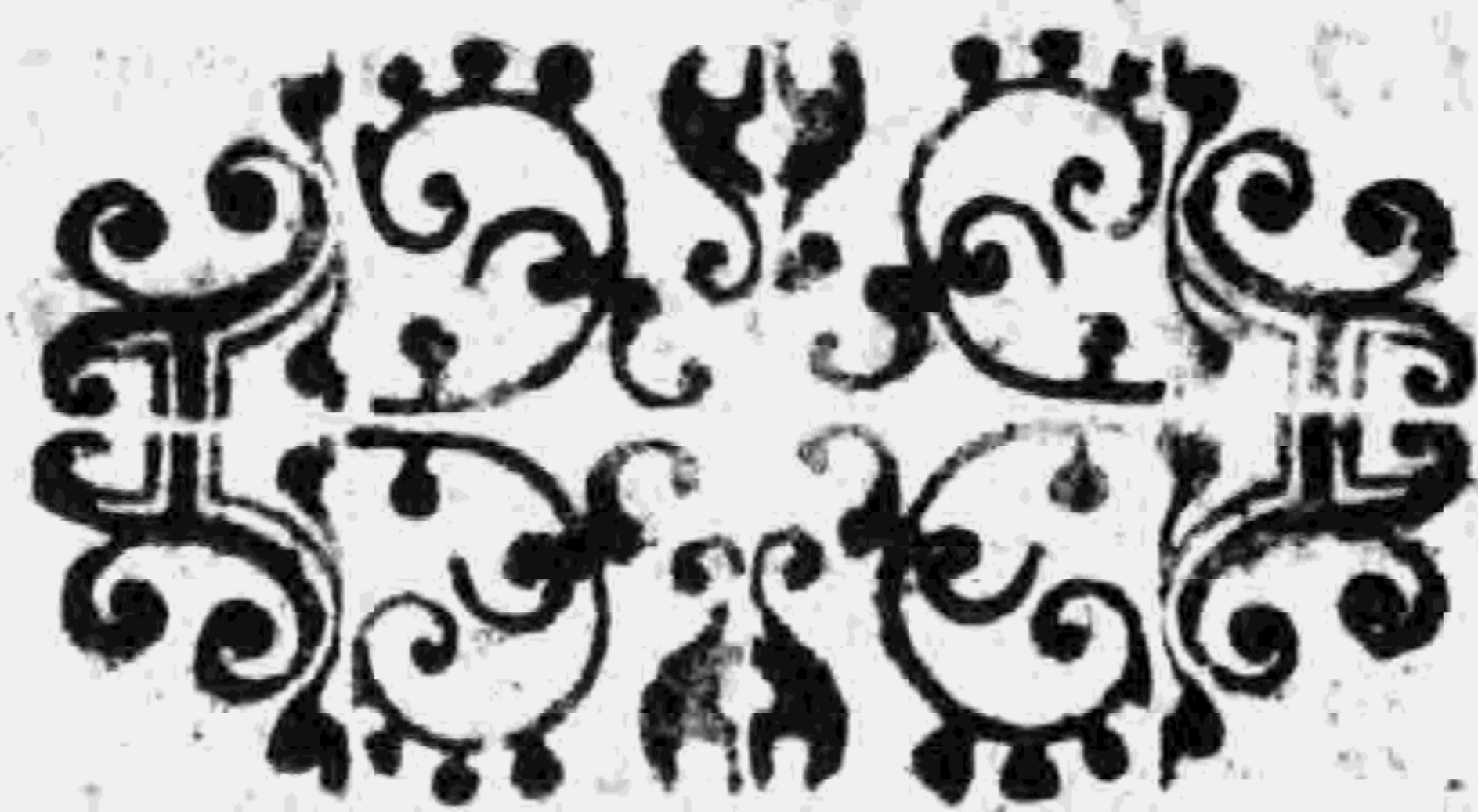
Di V. E.

Umiliss. Osservantiss. Serv. Obligatiss.

Gaetano Marizoli.

AR-

ARGOMENTO.



Er consenso di quasi tutti gli Storici, non ha conosciuto l'Antichità nè migliore, nè più amato Principe di TITO VESPA- SIANO. Il concorso delle più rare doti dell'animo, e de' più amabili pregi del corpo, che si ammiravano in lui, ma soprattutto la naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar carattere, lo resero universalmente sì caro, che fu chiamato la delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo per assicurarlo dalle insidie dell'infedeltà. Ritrovossi chi potè pensare a tradirlo: e ritrovossi fra i suoi più cari. Due Giovani Patrizj, uno de' quali teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi benefizj, cospira-

pirarono contro di lui. Si scoperse la trama: ne furono convinti i colpevoli: e per Decreto del Senato condannati a morire. Ma il clementissimo Principe, contento d'avergli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che a' loro seguaci, un pieno e generoso perdono. Svet. Tranq. Aurel. Vict. Dio. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col Foro Romano.

Le voci Numi, Fato, e simili, sono tutti scherzi Poetici, e non sentimenti dell' Autore, quale si protesta veramente Cattolico.



A T T O R I.

TITO VESPASIANO, Imperator di Roma.

Sig. Pietro Baratti.

VITELLIA, Figlia dell' Imperator Vitellio.

Signora Marianna Marini.

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d'Annio.

Signora Giustina Gallo.

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia.

Sig. Felice Salimbeni in attuale Servizio di Sua Maestà Cesarea, e Cattolica.

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia.

Sig. Giuliano Terdocci di Faenza.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio.

Signora Rosa Paganini.

Inventore, e Compositore de' Balli
il Sig. Giovanni Gallo.

Inventore, e Pittore delle Scene
il Sig. Gio. Battista Medici,

Inventore del Vestiario
Sig. Francesco Mainino.

MUTAZIONI

DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Sala Regia.

Atrio.

Ritiro delizioso.

NELL' ATTO SECONDO.

Portici vicini al Campidoglio.

Galleria.

NELL' ATTO TERZO.

Camera.

Luogo magnifico vicino all' Anfiteatro.

ATTO



A T T O

P R I M O .

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Vitellia e Sesto.

Vit. **M**A che? Sempre l'istesso,
Sesto, a dir mi verrai? So che se-
(dotto

Fu Lentulo da te: Che i suoi seguaci
Son pronti già: Che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
Onde possiate uniti

Tito assalir: Che i Congiurati avranno
Vermiglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo

Già mille volte udj: La mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse
Che Tito a Berenice in faccia mia

Offra d'amore infano
L'usurato mio foglio, e la sua mano?
Parla, di, che s'attende?

Sest. Oh Dio!

Vit. Sospiri!

A

In-

Intenderti vorrei. Pronto all'impresa
 Sempre parti da me: sempre ritorni
 Confuso, irresoluto. Onde in te nasce
 Questa vicenda eterna
 D'ardire, e di viltà?

Sest. Vitellia ascolta.

Ecco io t'apro il mio cor. Quando mi trovo
 Presente a te, non so pensar, non posso
 Voler che a voglia tua: rapir mi sento
 „Tutto nel tuo furor: Freno a' tuoi torti:
 „Tito mi sembra reo di mille morti.
 Quando a lui son presente,
 Tito (non ti sdegnar) parmi innocente.

Vit. Dunque....

Sest. Pria di sgridarmi,

Ch'io ti spieghi il mio stato almen cōcedi.
 Tu vendetta mi chiedi:
 Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
 Con l'offerta mi sproni: Ei mi raffrena
 Co' benefizj suoi. Per te l'Amore:
 „Per lui parla il Dover. Se a te ritorno,
 „Sempre ti trovo in volto
 „Qualche nuova beltà. Se torno a lui,
 „Sempre gli scuopro in seno
 „Qualche nuova virtù. Vorrei servirti:
 „Tradirlo non vorrei. Viver non posso,
 Se ti perdo mia Vita: E se t'acquisto
 Vengo in odio a me stesso.
 Questo è lo stato mio: sgridami adesso.

Vit. No: non meriti ingrato
 L'onor dell'ire mie.

Sest. Pensaci o Cara,

Pensaci meglio. Ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al mondo, il Padre a Roma,
 L'ami-

L'amico a noi. Fra le memorie antiche
 Trova l'egual, se puoi. Fingiti in mente
 Eroe più generoso, o più clemente.

„Parlagli di premiar; poveri a lui

„Sembran gli erarj fui.

„Parlagli di punir; scuse al delitto

„Cerca in ogn'un. Chi all'inesperta ei dona,

„Chi a la canuta età. Risparmia in uno

„L'onor del sangue illustre: il basso stato

„Compatisce nell'altro. Inutil chiama,

„Perduto il giorno ei dice

„In cui fatto non à qualcun felice.

Vit. Ma regna....

Sest. „Ei regna è ver, ma vuol da noi

„Sol tanta servitù, quanto impedisca

„Di perir la licenza. Ei regna e vero,

Ma di sì vasto Impero,

Tolto l'alloro, e l'ostro,

Suo tutto il peto, e tutt' il frutto è nostro.

Vit. Dunque a vantarmi in faccia

Venisti il mio nemico? E più non pensi,

Che questo Eroe clemente un foglio usur-

Dal suo tolto al mio Padre? (pa

Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo

E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?

E poi, perfido! e poi di nuovo al Tebro

Richiamar Berenice! Una Rivale

Avesse scelta almeno

Degna di me fra le beltà di Roma.

Ma una Barbara, o Sesto,

Un' Efule antepormi! una Regina!

Sest. Sai pur, che Berenice

Volontaria tornò.

Vit. Narra a' fanciulli

Codeſte ſole. Io ſo gli antichi amori:
So le lagrime ſparſe allor, che quindi
L'altra volta partì: ſo come adeſſo
L'accolſe, e l'onorò: chi non lo vede?
Il perfido l'adora:

Sest. Ah Principiſſa
Tu ſei gelofa.

Vit. Io?

Sest. Sì.

Vit. Gelofa io ſono,
Se non ſoffro un diſprezzo?

Sest. „E pure ...

Vit. „E pure non ài cuor d'acquiſtarmi.

Sest. „Io ſon ...

Vit. „Tu ſei
„Sciolto d'ogni promeſſa. A me non manca
„Più degno eſecutor dell' odio mio.

Sest. Sentimi.

Vit. Inteſi aſſai.

Sest. Fermati.

Vit. Addio.

Sest. Ah Vitellia, ah mio Nume,
Non partir: Dove vai?
Perdonami, ti credo, io m'ingannai.
Tutto, tutto farò: Preſcrivi, imponi,
Regola i moti miei,
Tu la mia forte, il mio deſtin tu ſei.

Vit. Prima che il Sol tramonti
Voglio Tito ſvenato, e voglio ...

S C E N A I I.

Annio, e detti.

An. **A** Mico
Cefare a ſè ti chiama.

Vit.

Vit. Ah non perdetevi
Queſti brevi momenti. A Berenice
Tito gli uſurpa.

An. Ingiuſtamente oltraggi
Vitellia il noſtro Eroe. Tito à l'impero
E del mondo, è di ſè. Già per ſuo cenno
Berenice partì.

Sest. Come?

Vit. Che dici?

An. Voi ſtupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere. Io ſteſſo
Quaſi nol credo: Ed io
Fui preſente, o Vitellia, al grande addio.

Vit. (Oh ſperanze!)

Sest. Oh virtù!

Vit. Quella Superba
O come volontieri udita avrei
Eſclamar contro Tito.

An. Anzi giammai
Più tenera non fu. Partì, ma vide,
Che adorata partiva: E che al ſuo Caro
Men che a lei non coſtava il colpo amaro.

Vit. Ogn' un può luſingarſi.

An. Eh ſi conobbe
Che biſognava a Tito
Tutto l'Eroe, per ſuperar l'Amante.
„Vinſe; ma combattè. Non era oppreſſo;
„Ma tranquillo non era. Ed in quel volto
„(Dicafi per ſua gloria)
„Si vedea la battaglia, e la vittoria.

Vit. (E pur forſe con me quanto credei
Tito ingrato non è.) *Sesto, ſoſpendi a parte*
D'eſeguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non è maturo.

A 3

Sest.

Sest. E tu non vuoi ch' io vegga...
Ch' io mi lagni o crudele... *con isdegno*

Vit. Or che vedesti?

Di che ti puoi lagnar? *con isdegno*

Sest. Di nulla. (Oh Dio *con sommissione*

Chi provò mai tormento eguale al mio!)

Vit. Deh, se piacer mi vuoi,
Lascia i sospetti, e poi
Parlami del tuo amore,
Ch' io ti risponderò.
Chi ciecamente crede,
Impegna a serbar fede,
Chi sempre inganni aspetta,
Alletta - ad ingannar.
Deh, ec.

SCENA III.

Sesto, e Annio.

An. **A** Mico, ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca.
Che d'Augusto l'assenso. Ora da lui
Impetrar lo potresti.

Sest. Ogni tua brama
Annio m'è legge. Impaziente anch' io
Son, che alla nostra antica
E tenera amicizia aggiunga il sangue
Un vincolo novello.

An. Io non ô pace
Senza la tua Germana.

Sest. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora:

Io

Io fino al giorno estremo
Sarò tuo: Tito è giusto.

An. Il so: ma temo.

Sento in sen la viva guerra,
Che cagiona alto sospetto,
Nè svelar posso l'effetto,
Che mi fa sì spaventar.
Sol dirò, che il cor mi ferra,
Perchè incerto è il mio contento,
Insoffribile tormento,
Che il goder cangia in penar,
Sento ec.

SCENA IV.

Sesto solo.

N Umi assistenza. A poco a poco io perdo
L'arbitrio di me stesso. „Altro non odo
„Che il mio funesto amor. Vitellia â in fron-
„Un astro che governa il mio destino. (te
„La Superba lo fa: Ne abusa: Ed io
„Nè pure oso lagnar mi. „Oh sovrumano
Potèr della Beltà! Voi che dal cielo
Tal dono avete ah non prendete esempio
Dalla Tiranna mia. Regnate, è giusto:
Ma non così severo,
Ma non sia così duro il vostro impero.
Ah non sprezzate ingrato,
Se chiede a voi pietate
Tutto fra lacci avvinto
Innamorato cor.
Non è viltà, se a voi
Cede piagato, e vinto,

A 4

Manca

Manca ogni ardire in noi
Quando combatte amor.
Ah ec.

S C E N A V.

Atrio .

*Tito , Sesto , Annio , Publio , Littori Pretoriani ,
e Popolo .*

Pub. **T**E della Patria il Padre (giusto)
Oggi appella il Senato . E mai più
Non fu ne' suoi decreti o invito Augusto.

An. Ne Padre sol , ma sei
Suo Nume tutelar . Più che mortale
Giacche altrui ti dimostri , a' voti altrui
Comincia ad avvezzarti . Eccelso tempio
Ti destina il Senato . E là si vuole
Che fra divini onori
Anche il nome di Tito il Tebro adori .

Pub. I tesori raccolti
Delle ferve provincie annui tributi
All' opra confagiam . Tito non sdegni
Questi del nostro amor pubblici segni .

Tit. Romani , unico oggetto
E' de' voti di Tito il vostro amore ;
Ma il vostro amor non passi
Tanto i confini suoi ,
Che debbano arrossirne e Tito , e voi .
„Più tenero , più caro
„Nome , che quel di Padre
„Per me non v'è ; Ma meritarlo io voglio ,
„Ottenerlo non curo . I sommi Dei
„Quan-

„Quanto imitar mi piace
„Abborrisko emular . Gli perde amici
„Chi gli vanta compagni : E non si trova
„Follia la più fatale ,
„Che poterfi scordar d'esser mortale .
Quegli offerti tesori
Non ricuso però . Cambiarne solo
L'uso pretendo . Udite . Oltre l'usato
Terribile il Vesuvio ardenti fuochi
Dalle fauci eruttò : Scoffe le rupi :
Riempie di ruine
I campi intorno , e le Città vicine .
Le desolate genti
Fuggendo van : Ma la miseria opprime
Quei che al fuoco avvanzar . Serva quell'oro
Di tanti afflitti a riparar lo scempio .
Questo, o Romani, è fabbricar mi il tempio.

An. O vero Eroe !

Pub. Quanto di te minori
Tutti i premj son mai , tutte le lodi !

Tit. Sesto a me s'avvicini : Annio non parta ;
Ogn' altro s'allontani .

*si ritirano tutti fuori dell' Atrio , e re-
stano Tito , Annio , e Sesto .*

An. (Adesso Sesto ,
Parla per me .)

Sest. Come Signor potesti
La tua bella Regina

Tit. Ah Sesto Amico
Che terribil momento ! Io non credei . . .
Basta ò vinto , partì . Grazie agli Dei .
Giusto è ch'io pensi adesso
A compir la vittoria . Il più si fece ,
Facciasi il meno .

A 5

Sest.

Sest. E che più resta?

Tit. A Roma

Togliere ogni sospetto
Di vederla mia sposa.

Sest. Affai lo toglie
La sua partenza.

Tit. Un'altra volta ancora

Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe: E finchè vuoto

Il mio talamo sia d'altra Conforte,

Chi fa gli affetti miei

Sempre dirà ch'io li conservo a lei.

Il nome di Regina

Troppo Roma abborrisce: Una sua figlia

Vuol veder sul mio foglio,

E appagarla convien. Già che l'amore

Scelse in vano i miei lacci; Io vuo' che

(almeno

L'amicizia or gli scelga. Al tuo s'unisca,

Sesto, il Cesareo sangue. Oggi mia Sposa

Sarà la tua Germana.

Sest. Servilia!

Tit. Appunto.

An. (O me infelice!)

Sest. (O Dei!

Annio è perduto.)

Tit. Udisti!

Che dici? Non rispondi?

Sest. E chi potrebbe

Risponderti o Signor? M'opprime a segno

La tua bontà, che non ô cor... vorrei...

An. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati, io tutto

Farò per tuo vantaggio.

Sest.

Sest. (Ah si serva l'amico.)

An. (Annio coraggio.)

Sest. Tito...

Risoluto.

An. Augusto, io conosco

Come sopra.

Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme

Tenero amor ne stringe. Ei di se stesso

Modesto estimator teme che sembri

Sproporzionato il dono: E non s'avvede

Ch'ogni distanza eguaglia

D'un Cesare il favor. Ma tu consiglio

Da lui prender non dei. Come potresti

Sposa elegger più degna

Dell'Impero, e di te? Virtù, Bellezza

Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto,

Ch'era nata a regnar. De' miei presagi

L'adempimento è questo.

Sest. (Annio parla così! sogno, o son desto?)

Tit. E ben recane a lei

Annio tu la novella. E tu mi siegui

Amato Sesto. E queste

Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte

Tu ancor nel foglio, e tanto

T'innalzerò, che resterà ben poco

Dello spazio infinito,

Che frapper gli Dei fra Sesto, e Tito.

Sest. Questo è troppo, o Signor Modera alme-

Se ingrati non ci vuoi, (no,

Modera Augusto i benefizj tuoi.

Tit. Ma che, (se mi negate,

Che benefico io sia) che mi lasciate?

Del più sublime foglio

L'unico frutto è questo,

Tutto è tormento il resto;

Si serva de l'orgoglio

A 6

Ch

Chi mai seppe regnar,
 Che avrei, se ancor perdessi
 Le sole ore felici,
 Ch' hò nel giovar gli amici,
 A la virtude, al merito
 Il premio in dispensar.
 Del ec.

S C E N A V I.

Annio, e poi Servilia.

(te

An. **N**On ci pentiam. D'un generoso Amà-
 Era questo il dover. Se a lei che adoro
 Per non esserne privo
 Tolto l'Impero avessi; amato avrei
 Il mio piacer, non lei. „ Mio cor deponi
 „ Le tenerezze antiche: E' tua Sovrana,
 „ Chi fu l'Idolo tuo. Cambiar conviene
 „ In rispetto l'Amore. Eccola. Oh Dei!
 „ Mai non parve sì bella agli occhj miei.

Ser. Mio Ben...

An. Taci Servilia. Ora è delitto
 Il chiamarmi così.

Ser. Perché?

An. Ti scelse

Cesare (che martir!) per sua Conforte.
 „ A te (morir mi sento) a te m'impose
 „ Di recarne l'avviso (oh pena!) Ed io...
 „ Io fui... (parlar non posso) Augusta addio.

Ser. Come! Fermati. Io sposa
 Di Cesare! E perchè?

An. Perché non trova
 Beltà, Virtù, che sia

Più

Più degna d'un impero, Anima... Oh stelle!
 Che dirò? Lascia, Augusta,
 Deh lasciami partir.

Ser. Così confusa

Abbandonar mi vuoi? Spiegati: dimmi
 Come fu? Per qual via...

An. Mi perdo s'io non parto Anima mia.

Ricordati ben mio,
 Che mi giurasti amor,
 Che vivi col mio cor,
 Che son fedele.

Da te già parto, oh Dio!
 In braccio al mio dolor,
 Per me la forte ancor
 Troppo è crudele.

Ricordati ec.

S C E N A V I I.

Servilia sola.

IO Conforte d'Augusto! In un istante
 Io cambiar di catene! Io tanto amore
 Dovrei porre in obbligo! No: Sì gran prezzo
 Non val per me l'Impero.

Annio non lo temer, non farà vero.

Amo te solo, te solo amai,

Tu fosti il primo, tu pur sarai.

L'ultimo oggetto, - che adorerò.

Quando è innocente, divien sì forte,

Che con noi vive sino alla morte,

Quel primo affetto, - che si provo.

Amo ec.

parte

SCE

S C E N A V I I I.

Ritiro delizioso.

*Tito, e Publio con un foglio, e poi Servilia.***Tit.** Che mi rechi in quel foglio?**Pub.** I nomi ei chiude
De' rei, che ofar con temerarj accenti
De' Cefari già spenti
La memoria oltraggiar.**Tit.** Barbara inchiesta,
„Che agli estinti non giova, e somministra
„Mille strade alla Frode
„D'infidiar gl' innocenti. Io da quest'ora
„Ne abolisco il costume: E perchè sia
„In avvenir la Frode altrui delusa,
„Nelle pene de' rei cada chi accusa.**Pub.** „Giustizia è pur...**Tit.** „Se la Giustizia ufasse
„Di tutto il suo rigor; farebbe presto
„Un deserto la Terra. Ove si trova
„Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?
„Noi stessi esaminiam. Credimi, è raro
„Un giudice innocente
„Dell' error, che punisce.**Pub.** „Hanno i castighi...**Tit.** „Hanno, se son frequenti,
„Minore autorità. Si fan le pene
„Familiari a' malvagi. Il reo s'avvede
„D'aver molti compagni. Ed è periglio
„Il publicar quanto sian pochi i buoni.**Pub.** Ma v'è Signor chi lacerare ardisce
Anche

Anche il tuo nome.

Tit. E che perciò? Se 'l mosse
Leggerezza; nol curo:
Se Follia; lo compiango:
Se Ragion; gli son grato: E se in lui sono
Impeti di Malizia; io gli perdono.**Pub.** Almen...**Ser.** Di Tito al piè...**Tit.** Servilia! Augusta!**Ser.** Ah Signor, sì gran nome
Nó darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
Palesarti un arcan.**Tit.** Publio ti scosta,
Ma non partir.*Pub. si ritira***Ser.** Che del Cefareo alloro
Me, fra tante più degne,
Generoso Monarca inviti a parte;
E' dono tal, che desteria tumulto
Nel più stupido core. Io ne comprendo
Tutto il valor. Voglio esser grata, e credo
Doverlo esser così. Tu mi scegliefti,
Nè forse mi conosci. Io che tacendo
Crederei d'ingannarti,
Tutta l'anima mia vengo a svelarti.**Tit.** Parla.**Ser.** Non à la terra
Chi più di me le tue virtudi adori:
Per te nutrisco in petto
Sensi di meraviglia, e di rispetto.
Ma il cor... Deh non sdegnarti.**Tit.** Eh parla.**Ser.** Il core,
Signor, non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì. L'amai, che ancora
Non

Non comprendea d'amarlo: E non amai
 Altri fin' or che lui. Genio, e costume
 Unì l'anime nostre. Io non mi sento
 Valor per obbliarlo: anche dal trono
 Il solito sentiero
 Farebbe a mio dispetto il mio pensiero.
 So che oppormi è delitto
 D'un Cesare al voler: Ma tutto almeno
 Sia noto al mio Sovrano:
 Poi, se mi vuol sua sposa, ecco la mano.
Tit. Grazie o Numi del Ciel. Pure una volta
 Senza larve sul viso
 Mirai la verità. Pur si ritrova
 Chi s'avventuri a dispiacer col vero.
 „Servilia, oh qual contento
 „Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
 „Ragion di meraviglia! Annio postpone
 „Alla grandezza tua la propria pace!
 „Tu ricusi un Impero
 „Per essergli fedele! Ed io dovrei
 „Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
 „Sentimenti sì rei di Tito il core.
 Figlia (che Padre in vece
 Di Conforte m'avrai:) sgombra dall'anima
 Ogni timore. Annio è tuo Sposo. Io voglio
 Stringer nodo sì degno. „il Ciel cospiri
 „Meco a farlo felice: E n'abbia poi
 „Cittadini la patria eguali a voi.
Ser. Oh Tito! Oh Augusto! Oh cara
 Delizia de' mortali! Io non saprei
 Come il grato mio cor...
Tit. Se grata appieno
 Esser mi vuoi Servilia; agli altri inspira
 Il tuo candor. Di publicar procura,
 Che

Che grato a me si rende
 Più del Falso che piace, il Ver che offende.
 Figlia, rimanti, e spera
 Nel mio paterno affetto,
 Ogni funesto oggetto
 Scaccia per or da te.
 Vedrai nel caro Bene
 Spente l'antiche pene,
 E più fastoso Amore
 N'andrà per la tua fe'. Figlia ec.

S C E N A I X.

Servilia, e Vitellia.

Ser. Felice me!
Vit. Posso alla mia Sovrana
 Offerir del mio rispetto i primi omaggi?
 Posso adorar quel volto,
 Per cui d'amor ferito
 A' perduto il riposo il cor di Tito?
Ser. (Che amaro favellar! Per mia vendetta
 Si lasci nell'inganno.) Addio.
Vit. Servilia
 Sdegnà già di mirarmi!
 Oh Dei! Partir così! Così lasciarmi!
Ser. Non insultarmi più, dicesti affai,
 E quale sia Servilia oggi saprai.
 In alto Mare - Scoffa da fiera
 Crudel procella - Allor, che pare
 Che il Legno pera, - Si placan l'onde,
 Ed alle sponde - Lieto se'n va.
 La mia spietata - Stella perversa (to
 Mi vuol sòmerfa, - Ma un raggio ama-
 Di amica Stella - Speme mi dà.
 In alto ec.

SCE-

Vitellia, e poi Sesto.

V. Questo soffrir degg' io (fatto
Vergognoso disprezzo! Ah con qual
Già mi guarda costei! Barbaro Tito
Ti pareo dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima de' viventi! Ogn' altra è degna
Di te, fuor che Vitellia! Ah trema ingrato,
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo san-
Sest Mia vita. (gue...

Vit. E ben che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? E' incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

Sest. Nulla intrapresi ancor.

Vit. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua vita?

Sest. E' tuo comando
Il sospender il colpo.

Vit. E non udisti
I miei novelli oltraggi? Un altro cenno
Aspetti ancor? Ma ch' io ti creda amante
Dimmi come pretendi,
Se così poco i miei pensieri intendi?

Sest. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi...

Vit. Una ragione!
Mille ne avrai: Qualunque sia l'affetto,
Da cui prenda il tuo cor regola, e moto.
E' la Gloria il tuo voto? Io ti propongo
La

La Patria a liberar. Frangi i tuoi ceppi
La tua memoria onora,
Abbia il tuo Bruto il secol nostro ancora.
Ti senti d'un' illustre
Ambizion capace? Eccoti aperta
Una strada all' Impero! I miei congiunti,
Gli amici miei, le mie ragioni al foglio
Tutte impegno per te. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola, corri,
Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido sangue, e tu sarai
La delizia, l'amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,
E dubita, se puoi. Sappi che amai
Tito fin' or: che del mio cor l'acquisto
Ei t'impedì: Che, se rimane in vita,
Si può pentir: Ch' io ritornar potrei,
(Non mi fido di me) forse ad amarlo.
Or va: Se non ti muove
Desio di Gloria, Ambizione, Amore;
Se tolleri un Rivale,
Che usurpò, che contrasta,
Che involar ti potrà gli affetti miei;
Degli uomini il più vil dirò che sei.

Sest. Quante vie d'assalirmi!
Basta, basta, non più: Già m'inspirasti
Vitellia il tuo furore: Arder vedrai
Frà poco il Campidoglio, e quest' acciario
Nel sen di Tito... (Ah sommi Dei qual gelo
Mi ricerca le vene!) *Vit.* Ed or che pensi?

Sest. Ah Vitellia. *Vit.* Il prevedi:
Tu pentito già sei. *Sest.* Non son pentito,
Ma... *Vit.* Non istancarmi più. Conosco,
(ingrato,
Che

Che amor non ài per me . Folle ch' io fui!
Già ti credea , già mi piacevi , e quasi
Cominciavo ad amarti . Agli occhj miei
Involati per sempre ,
E scordati di me .

Sest. Fermati , io cedo ,
Io già volo a fervirti . *Vit.* Eh non ti credo .
M'ingannerai di nuovo . In mezzo all'opra
Ricorderai . . . *Sest.* No , mi punisca Amore ,
Se penso ad ingannarti .

Vit. Dunque corri , che fai ? Perchè non parti ?
Parto , ma tu mio bene
Placa il rigor crudele ,
A te farò fedele ,
Quello , che vuoi farò !
Dammi un sol guardo o cara ,
E a vendicarti io volo ,
Di quello sguardo solo
Io mi ricorderò .
Parto ec .

S C E N A X I .

Vitellia , poi Publio .

Vit. **V**edrai , Tito , vedrai che alfin sì vile
Questo volto non è . Basta a sedurti
Gli amici almen , se ad invaghirti è poco .
Ti pentirai . . .

Pub. Tu quì Vitellia ! Ah corri ,
Cesare è a le tue stanze .

Vit. Cesare ! E a che mi cerca ?

Pub. Ancor nol fai !

Sua Consorte ti elesse . *Vit.* Io non sopporto ,
Pu-

Publio , d'esser derisa .

Pub. Deriderti ! Se andò Cesare istesso ,
A chiederne il tuo assenso .

Vit. E servilia ? *Pub.* Servilia ,
Non so perchè , rimane esclusa . *Vit.* Ed io . . .

Pub. Tu sei la nostra Augusta . Ah Principessa
Andiam . Cesare attende .

Vit. Aspetta . Oh Dei !

Sesto ? . . . Misera me ! Sesto ? . . . E' partito .

Publio corri . . . Raggiungi . . . *verso la Scena*

Digli . . . No . Va più tosto . . . (Ah mi lasciai
Trasportar dallo sdegno .) E ancor nõ vai ?

Pub. Dove ?

Vit. A Sesto .

Pub. E dirò ?

Vit. Che a me ritorni .

Che non tardi un momento . (tento !)

Pub. Vado . (Oh come confonde un gran con-
Su'l tuo real sembiante

Leggo l'idea d'onore ,
Confuso è'l tuo bel core ,
Ma lieto ancor farà .

In brieve appien felice
Vedrò sì dolce affetto ,
E allora nel tuo petto
La pace tornerà .
Su'l ec .

S C E N A X I I .

Vitellia .

Che angustia è questa ! Ah caro Titolo fui
Teco ingiusta , il còfesso . Ah se fra tanto
Sesto

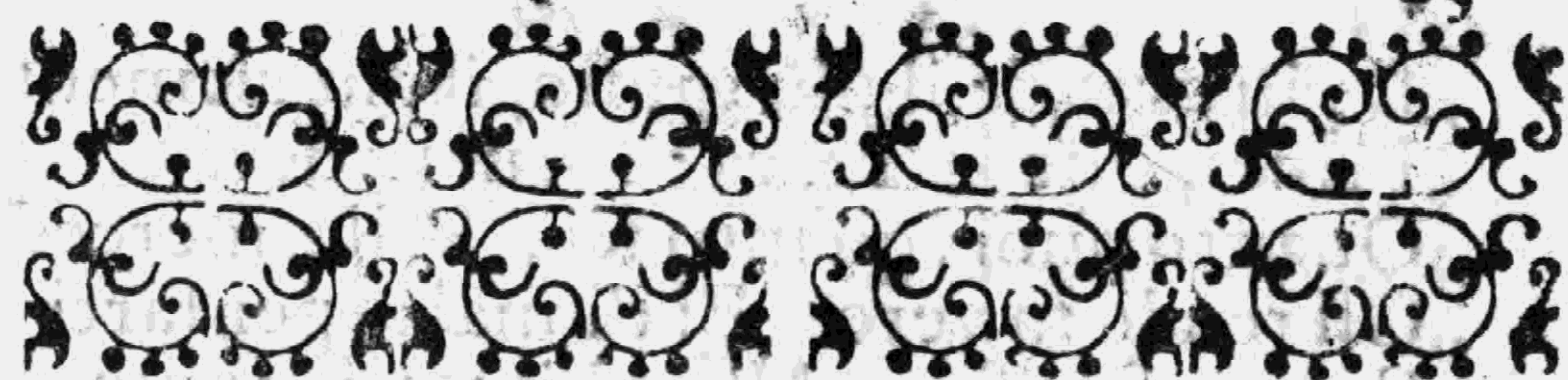
Sesto il cenno eseguisse, il caso mio
 Sarebbe il più crudel... „No non si faccia
 „Sì funesto presagio. E se mai Tito
 „Si tornasse a pentir... Perchè pentirsi?
 „Perchè l'ò da temer? „ Quanti pensieri
 Mi si affollano in mente! Afflitta, e lieta
 Godo, torno a temer, gelo, m'accendo,
 Me stessa in questo stato io non intendo.

Fra mille furori,
 Che calma non hanno,
 Fra mille timori,
 Che intorno mi stanno,
 Accender mi sento,
 Mi sento gelar.

In quei, che lusingo
 Mi fingo - Rubelli,
 E temo di quelli,
 Che fo sospirar.

Fra ec.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O.

SCENA PRIMA.

Portici.

Sesto solo, con i Congiurati distinti sul manto.

OH Dei, che smania è questa! (ghiaccio
 Che tumulto ò nel cor! „Palpito, ag-
 „M'incammino, m'arresto; ogn'aura, ogn'
 (ombra
 „Mi fa tremare „ Io non credea, che fosse
 Sì difficile impresa esser malvagio.
 Ma compirla còvien: „Già per mio cenno
 „Lentulo corre al Campidoglio: Io deggio
 „Tito assalir. „ Nel precipizio orrendo
 E' corso il piè. Necessità divenne
 Ormai la mia ruina. Almen si vada
 Con valore a perir. Valore? E come
 Può averne un traditor? Sesto infelice
 Tu traditor! Che orribil nome! E pure
 T'affretti a meritarlo. „E chi tradisci?

„Il più grande, il più giusto, il più clemente
 „Principe della Terra: A cui tu devi
 „Quanto puoi, quanto fci. Bella mercede
 „Gli rendi in vero. Ei t'innalzò per farti
 „Il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
 „Prima ch'io tal divenga. Ah non ô core
 „Vitellia a secondar gli sdegni tuoi:
 „Morrei prima del colpo in faccia a lui.
 „S'impedisca... Ma come (mo
 „Or che tutto è disposto... Andiamo, andia-
 „Lentulo a trattener, Sieguane poi
 „Quel che il fato vorrà. Stelle! Che miro!
 „Arde già il Campidoglio! Aime l'impresa
 „Lentulo incominciò. Forse già tardi
 „Sono i rimorsi miei:
 „Difendetemi Tito eterni Dei. *vuol partire*

S C E N A I I.

Annio, e detto.

An. Sesto dove t'affretti?

Sest. Io corro amico...

Oh Dei! Non m'arrestar. *come sopra.*

An. Ma dove vai?

Sest. Vado... Per mio rossor già lo saprai. *parte.*

S C E N A I I I.

Annio, poi Servilia, indi Publio con guardie.

An. Già lo saprai per mio rossor! Che arca-
 „Si nasconde in que' detti? „A quale
 „(oggetto
 „Ce-

„Celarlo a me! Quel pallido sembante,
 „Quel ragionar confuso,
 „Stelle che mai vuol dir? „Qualche periglio
 „Sovra sta a Sesto. Abbandonar nol deve
 „Un Amico fedel. Sieguasi. *vuol partire*

Ser. Alfine,

Annio, pur ti riveggo.

An. Ah mio tesoro

(menti.

Quanto deggio al tuo amor! Torno a mo-
 „Perdonami, se parto.

Ser. E perchè mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è tumulto: Il Campidoglio
 „Vasto incendio divora: E tu fra tanto
 „Puoi star, senza rossore,
 „Tranquillamente a ragionar d'Amore!

Ser. Numi!

An. (Or di Sesto i detti

Più mi fanno tremar. Cerchisi..) *vuol part.*

Ser. E puoi

Abbandonarmi in tal periglio?

An. (Oh Dio

Fra l'Amico, e la Sposa

Divider mi vorrei.) Prendine cura

Publio per me; di tutti i giorni miei

L'unico ben ti raccomando in lei. *parte frotto-*

(loso

S C E N A I V.

Servilia, e Publio.

Ser. Publio, che inaspettato
 „Accidente funesto!

B

Pub.

Pub. Ah voglia il Cielo
Che un' opra sia del caso, e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Ser. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna, o Servilia,
A' tuoi soggiorni, e non temer. Ti lascio
Quei Custodi in difesa, e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m'impone
D'aver cura d'entrambe.

Ser. E ancor di noi
Tito si rammentò?

Pub. „ Tutto rammenta.

„ Provvede a tutto. A riparare i danni;
„ A prevenir l'insidie: a ricomporre
„ Gli ordini già sconvolti... O se 'l vedessi
„ Della confusa Plebe
„ Gl' impeti regolar! Gli audaci affrena:
„ I timidi assicura: In cento modi
„ Sa promesse adoprar, minacce, e lodi.
„ Tutto ritrovi in lui: Ci vedi insieme
„ Il Difensor di Roma:
„ Il Terror delle squadre:
„ L'Amico, il Prence, il Cittadino, il Padre.

Ser. „ Ma sorpreso così, come à saputo...

Pub. Eh Servilia, t'inganni.

Tito non si sorprende. Un impensato
Colpo non v'è, che nol ritrovi armato.

Spesso il Cielo

Un tenebroso velo
Coprendo v'è talor,
E tuona, e sparge lampi,
Ed a felici Campi

Mi-

Minaccia il suo furor.
Ma giunge quel momento,
Che cangia la procella
In luce chiara, e bella,
Ed il Pastor contento
Si riconfola allor. Spesso ec.

S C E N A V.

Servilia sola.

DAll' adorato oggetto
Vedersi abbandonar! Saper che a tanti
Rischi corre ad esporfi! In sen per lui
Sentirsi il cor tremante! E nel periglio
Non poterlo seguir! Questo è un affanno
D'ogni affanno maggior: Questo è soffrire
La pena del morir, senza morire.

Almen se non poss'io
Seguir l'amato bene,
Affetti del cor mio
Seguitelo per me.
Già sempre a lui vicino
Raccolti amor vi tiene,
E insolito cammino
Questo per voi non è. Almen ec.

S C E N A V I.

Vitellia, e poi Sesto.

Vit. **C**Hi per pietà m'addita
Sesto dov'è? Misera me! Per tutto
Ne chiedo in vano, in van lo cerco. Alme-
Tito trovar potessi.

B 2

(no
Sest.

Sest Ove m'ascondo,
Dove fuggo infelice! *senza veder Vit.*

Vit. Ah Sesto, ah senti.

Sest Crudel farai contenta. Ecco adempito
Il tuo fiero comando.

Vit. Aime, che dici!

Sest Già Tito... Oh Dio! Già dal trafitto seno
Versa l'anima grande.

Vit. Ah che facesti!

Sest No, nol fec' io, che dell' error pentito
A salvarlo correa. Ma giunsi appunto
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo lo feria. Ferma gridai,
Ma 'l colpo era vibrato. Il ferro indegno
Lascia colui nella ferita, e fugge.

A ritrarlo io m'affretto;
Ma con l'acciaro il sangue
N'esce, il manto m'asperge, e Tito, o Dio!
Manca, vacilla, e cade!

Vit. Ah ch' io mi sento
Morir con lui.

Sest Pietà, Furor mi sprona
L'Uccisore a punir; Ma il cerco in vano,
Già da me dileguossi. Ah Principessa
Che fia di me? come avrò mai più pace?
Quanto, ah! quanto mi costa
Il desio di piacerti!

Vit Anima rea!
Piacermi! Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te? Quando s'intese
Colpo più scellerato? „Hai tolto al Mondo
„Quanto avea di più caro. Hai tolto a Roma
„Quanto avea di più grande. E chi ti fece
„Arbitro de' suoi giorni?

Di,

Di, qual colpa, inumano,
Punisti in lui? L'averti amato? E' vero;
Questo è l'error di Tito,
Ma punir nol dovea chi l'ha punito.

Sest. Onnipotenti Dei! Son io? mi parla
Così Vitellia? E tu non fosti...

Vit. Ah taci,
Barbaro, e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D'un' Amante sdegnata?
Qual' anima insensata
Un delirio d'amor nel mio trasporto
Compreso non avrebbe? „Ah tu nascesti
„Per mia sventura. Odio non v'è, che offenda
„Al par dell' Amor tuo. Del Mondo intero
„Sarei la più felice,
„Empio, se tu non eri! Oggi di Tito
„La destra stringerei: Leggi alla terra
„Darei dal Campidoglio: Ancor vantarmi
„Innocente potrei. „ Per tua cagione
„Son rea: Perdo l'Impero.
Non spero più conforto!
E Tito, ah scellerato! e Tito è morto!

„Si, t'inganni empio tiranno,
Se sperar da questo core
„Osi amore; oh Dei! che affanno!
Fuggi, barbaro, da me.

Ahime! che pena è questa!
Cosa a sperar mi resta?
Mio bene dove sei
Lungi da gli occhi miei?

„Perfido senza fe'.

„Si, ec.

B 3

SCE-

S C E N A V I I.

*Sesto , e poi Annio .**(resta*

Sest. **G**Razie , o Numi crudeli : Or non mi
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. O' già perduto
Quanto perder potevo . Ho già tradito
L'Amicizia , l'Amor , Vitellia , e Tito .

„Uccidetemi almeno

„Smantie , che m'agitare :

„Furie , che lacerate

„Questo perfido cor . Se lente siete

„A compir la vendetta .

„Io stesso , io la farò . *vuole snudar la spada*

An. Sesto t'affretta .

Tito brama . . .

Sest. Lo fo : Brama il mio sangue ,

Tutto si verferà .

come sopra

An. Ferma : che dici ?

Tito chiede vederti : Al fianco suo

Stupisce che non sei : Che l'abbandoni

In periglio sì grande .

Sest. Io ! . . . Come ? . . . E Tito

Nel colpo non spirò ?

An. „Qual colpo ? Ei torna

„Illeso dal tumulto .

Sest. „Eh tu m'inganni ,

„Io stesso lo mirai cader trafitto

„Da scellerato acciaro .

An. „Dove ?

Sest. „Nel varco angusto , onde si scende

„Quinci presso al Tarpèo .

An. No ; travedesti .

Tra

Tra il fumo , e fra'l tumulto
Altri Tito ti parve .

Sest. Altri ! E chi mai

Delle Cesaree vesti

Ardirebbe adornarsi ? „Il sacro alloro ,

„L'Augusto manto . . .

An. „Ogni argomento è vano .

„Vive Tito , ed illeso . „ In questo istante

Io da lui mi divido .

Sest. Oh Dei pietosi !

Oh caro Prence ! Oh dolce Amico ! Ah lascia

Che a questo sen . . . Ma non m'inganni ?

An. Io merto

Sì poca fe' ? Dunque tu stesso a lui

Corri , e 'l vedrai .

Sest. Ch' io mi presenti a Tito

Dopo averlo tradito ?

An. Tu lo tradisti ?

Sest. Io del tumulto , io sono

Il primo autor .

An. Come ? Perché ?

Sest. Non posso

Dirti di più .

An. Sesto è infedele !

Sest. Amico ,

M'è perduto un istante . Addio . M'involo

Alla patria per sempre :

„Ricordati di me : Tito difendi

„Da nuove infidie : Io vò ramingo , afflitto

„A pianger fra le selve il mio delitto .

An. Fermati . Oh Dei ! Pensiam . . . Senti : fin' ora

La congiura è nascosta : Ogn' uno incolpa

Di quest' incendio il caso : Or la tua fuga

Indicar la potrebbe .

B 4

Sest.

Sest. E ben che vuoi? (lo:

An. Che tu non parta ancor. Che taccia il fal-
„Che torni a Tito: E che con mille emendi
„Prove di fedeltà l'error passato.

Sest. Colui, qualunque sia, che cadde estinto
Basta a scoprir...

An. Là dov'ei cadde io volo.
Saprò chi fu: Se il ver si fa; Se parla
Alcun di te: Pria che s'induca Augusto
A temer di tua fè, potrò avvertirti,
Fuggir potrai. Dubbio è'l tuo mal, se resti:
Certo, se parti.

Sest. Io non ho mente, amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido: (mi,
Vuoi ch'io vada? Anderò.. Ma l'ito, oh Nu-
Mi leggerà sul volto... *vuol partire, e si ferma*

An. Ogni tardanza,
Sesto, ti perde.

Sest. Eccomi io vò... Ma questo *si ferma*
Manto asperso di sangue?

An. Chi quel sangue versò?

Sest. Quell'infelice,
Che per Tito io piangea.

An. Cauto l'avvolgi,
Nascondilo, e t'affretta.

Sest. Il caso, oh Dio,
Potria...

An. Dammi quel manto: Eccoti il mio *si cambiano il manto*

Corri, non più dubbieze.
Fra poco io ti raggiungo. *parte*

Sest. Io son sì oppresso,
Così confuso io sono;
Che non so se vaneggio, o se ragiono.

Fra

Fra l'orror de la tempesta,
Che alle Stelle il volto imbruna,
Ahi, che un raggio di fortuna
Io non veggo scintillar.
Ed in forte sì funesta
Mai fia placida quest'alma,
Mai godrà tornata in calma
I perigli a rammentar.
Fra ec.

S C E N A V I I I.

Galleria,

Tito, e Servilia.

Tit. **C**Ontro me si congiura! Onde il sape-
Ser. **C**Un de' Complici venne (iti?

Tutto a scoprirmi, acciò da te gl'implori
Perdono al fallo. *Tit.* E Lentulo è infedele?

Ser. Lentulo è della trama
Lo scellerato autor. Sperò di Roma

Involarti l'Impero; Unì seguaci:
Dispose i segni: Il Campidoglio acceso,

Per destare un tumulto: E già correa
Cinto del manto Augusto

A sorprendere, l'indegno, ed a sedurre
Il popolo confuso.

Ma (Giustizia del Ciel) l'istesse vesti
Ch'ei cinse per tradirti

Fur tua difesa, e sua ruina. Un empio
Fra i sedotti da lui corse, ingannato

Dalle Auguste divise,
E per uccider te, Lentulo uccise.

B 5

Ta

Tit. Dunque morì nel colpo.

Ser. Almen se vive

Egli nol fa.

Tit. Come l'indegna tela

Tanto potè restarmi occulta?

Ser. E pure

Fra' tuoi Custodi istessi

De' complici vi son. Cesare, è questo

Lò scellerato segno, onde fra loro

Si conoscono i rei. Porta ciascuno

Pari a questo, Signor, nastro vermiglio.

Che fu l'omero destro il manto annoda.

Offervalo, e ti guarda.

Tit. Or di Servilia,

Che ti sembra un Impero? „Al bene altrui

„Chi può sacrificarsi

„Più di quello ch'io feci? E pur non giunsi

„A farmi amar: pur v'è chi m'odia, e tenta

„Questo sudato alloro

„Svellermi dalla chioma:

„E ritrova seguaci: E dove? In Roma!

„Tito l'odio di Roma! Eterni Dei!

„Io che spesi per lei

„Tutti i miei dì! Che per la sua grandezza

„Sudor, fangue versai,

„Or sul Nilo, or fu l'Istro arsi, e gelai!

Io che ad altro, se veglio,

Fuor che alla gloria sua, pensar non oso:

Che in mezzo al mio riposo

Nò sogno che il suo ben: che a me crudele

Per compiacere a lei,

Sveno gli affetti miei, m'opprimo in seno

L'unica del mio cor fiamma adorata! (ra?)

Oh Patria! Oh sconoscenza! Oh Roma ingrata-

SCE-

S C E N A I X .

Sesto, Tito, e Servilia.

Sest. (Ecco il mio Prence. Oh come (to!)
Mi palpita al mirarlo il cor finarri-

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Sest. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti Amico?

Tito è l'odio di Roma. Ah tu, che fai

Tutti i pensieri miei: Che senza velo

Ai veduto il mio cor: Che fosti sempre

L'oggetto del mio amor, dimmi se questa

Aspettarmi io dovea crudel mercede.

Sest. (L'anima mi trafigge, e non sel crede.)

Tit. Dimmi con qual mio fallo

Tant'odio ô mai contro di me commosso?

Sest. Signor...

Tit. Parla.

Sest. Ah Signor, parlar non posso.

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino

Ti fa pietà. Vieni al mio seno. Oh quanto

Mi piace, mi consola

Questo tenero segno

Della tua fedeltà!

Sest. (Morir mi sento,

Non posso più. Parmi tradirlo ancora

Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

S C E N A X .

Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia. (no,)

Vit. (A H esto e qui: Nò mi scoprisse alme-

Sest. A Si si voglio al tuo pie... va verso Tito

B 6

Vit.

Vit. Cesare invitto s'inoltra, e l'interrompe
Prefer gli Dei cura dite.

Sest. (Mancava
Vitellia ancor.)

Vit. Pensando
Al passato tuo rischio ancor pavento.
(Per pietà non parlar.) *piano a Sesto*

Sest. (Questo è tormento!)

Tit. Il perder, Principessa,
E la vita, e l'Impero
Affliggermi non può. „ Già miei non sono,
„ Che per ufarne a beneficio altrui.
„ So che tutto è di tutti: e che nè pure
„ Di nascer meritò chi d'esser nato
„ Crede solo per sè. „ Ma quando a Roma
Giovì ch'io versò il sangue,
Perchè insidiarmi? O' rifiutato mai
Di versarlo per lei? Non fa l'Ingrata,
Che son Romano anch'io, che Tito io sono?
Perchè rapir quel che offerisco in dono?

Ser. O vero Eroe!

S C E N A X I.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio
col manto di Sesto.*

An. (**P**otessi
Sesto avvertir: M'intenderà.) Signo-
(re, a *Tit.*

Già l'incendio cedè: Ma non è vero,
Che il caso autor ne sia: v'è chi congiura
Contro la vita tua: Prendine cura.

Tit. Annio, lo so... Ma che miro!

Ser-

Servilia, il segno che distingue i rei
Annio non à sul manto?

Ser. Eterni Dei!

Tit. Non v'è che dubbitar. Forma, colore,
Tutto, tutto è concorde.

Ser. Ah traditore! *ad Annio*

An. Io traditor!

Vit. (Che avvenne!)

Tit. E sparger vuoi

Tu ancora il sangue mio?

Annio, Figlio, e perchè? Che t'ò fatt'io?

An. Io spargere il tuo sangue? Ah pria m'uc-
Un fulmine del Ciel. (*cid:*

Tit. T'ascondi in vano.

Già quel nastro vermiglio,

Divisa de' Ribelli a me scoperse,

Che a parte sei del tradimento orrendo.

An. Questo! Come!

Sest. (Ah che feci! Or tutto intendo.)

An. Nulla, Signor, m'è noto

Di tal divisa. In testimonio io chiamo

Tutti i Numi celesti.

Tit. Da chi dunque l'avesti?

An. L'ebbi... (Se dico il ver, l'amico accuso.)

Tit. E ben?

An. L'ebbi... Non sò...

Tit. L'empio è confuso.

Sest. (Oh amicizia!)

Vit. (Oh timor!)

Tit. Dove si trova

Principe, o Sesto amato,

Di me più sventurato? Ogn'altro acquista

Amici almen co' benefizj suoi,

Io co' miei benefizj

Altro non fo che procurar nemici.

An. (Come scolparmi?)

Sest. (Ah non rimanga oppressa

L'innocenza per me. Vitellia ormai

Tutto è forza ch'io dica.) *va verso Tito*

Vit. (Ah no: Che fai?

Deh pensa al mio periglio.) *piano a Sesto*

Sest. (Che angustia è questa!)

An. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale amante

Val sì gran prezzo?

Ser. Io dell'affetto antico

Ho rimorso, ho rossor.

Sest. (Povero Amico!)

(Annio

T. Ma dimmi anima ingrata, il sol pensiero ad

Di tanta infedeltà non è bastato

A farti inorridir?

Sest. (Son' io l'ingrato)

Tit. Come ti nacque in seno

Furor cotanto ingiusto?

Sest. (Più resistere non posso.) Eccomi Augusto

A piedi tuoi *s'inginocchia*

Vit. (Misera me!)

Sest. La colpa

Ond'Annio è reo...

Vit. Sì, la sua colpa è grande:

Ma la bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch'io.

(Morta mi vuoi?) *piano a Sesto*

Sest. Che atroce caso è il mio! *s'alza*

Tit. Annio si scusi almeno.

An. Dirò... (Che posso dir?)

Tit. Sesto, io mio sento

Ge-

Gelar per lui. La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l'errore

Di questo... ancor non voglio

Chiamarti traditor. Rifletti ingrato

Da quel tuo cor perverso

Del tuo Principe il cor quanto è diverso.

Tu infedel non ài difese,

E' palese - il tradimento:

Io pavento - d'oltraggiarti

Nel chiamarti - Traditor:

Tu crudel tradir mi vuoi

D'amistà - col finto velo:

Io mi celo - agli occhj tuoi

Per pietà - del tuo rossor. *parte*

S C E N A X I I.

Sesto, Vitellia, Servilia, ed Annio.

An. **E** Pur, dolce mia Sposa... *a Servilia*

Ser. **E** A me t'invola:

Tua Sposa io più non son. *partendo*

An. Fermati, e senti.

Ser. Non odo gli accenti

D'un labro spergiuro,

Gli affetti non curo

D'un barbaro cor.

Ricuso, detesto

Il nodo funesto

Le nozze, lo Sposo,

L'Amante, l'amor.

S C E N A X I I I.

Sesto, Vitellia, ed Annio.

An. **E** Sesto non favella!

Sest. **E** (Io moro.)

B 8

Vit.

Vit. (Io tremo.)

An. Ma Sesto al punto estremo
Ridotto io sono: E non ascolto ancora
Chi s'impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ogn'un, quel ch'io nò di-
Questo è troppo soffrir. *Péfaci Amico.* (co.

Se tu non senti, oh Dio!

Pietà de le mie pene,

Dolente ognor farò!

Soffro le mie catene,

Ma l'odio del mio bene

Nò, che soffrir non fo!

S C E N A X I V.

Sesto, e Vitellia.

Sest. Posso alfine, o crudele...

Vit. Oh Dio, l'ore in querele

Non perdiamo così. Fuggi, e conserva

La tua vita, e la mia.

Sest. Ch'io fugga, e lasci

Un Amico innocente...

Vit. Io dell'Amico

La cura prenderò.

Sest. No, fin ch'io vegga

Annio in periglio...

Vit. A tutti i Numi il giuro,

Io lo difenderò.

Sest. Ma che ti giova

La fuga mia?

Vit. Con la tua fuga è salva

La tua vita, il mio onor. Tu sei perduto,

Se alcun ti scopre: e se scoperto sei

Pubblico è il mio segreto.

Sest. In questo seno

Sepolto resterà. Nissuno il seppe;

Tacen-

Tacendolo morirò.

Vit. Mi fiderei,

Se minor tenerezza

Per Tito in te vedessi. Il suo rigore

Non temo già, la sua clemenza io temo.

Questa ti vincerebbe. Ah per que' primi

Momenti, in cui ti piacqui: Ah per le care,

Dolci speranze tue, fuggi, assicura

Il mio timido cor. Tanto facesti; (sto,

L'opra compisci. Il più gran dono è que-

Che far mi puoi. Tu non mi rendi meno,

Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?

Risolvi. *Sest.* Oh Dio!

Tit. Sì, già ti leggo in volto

La pietà ch'ài di me: „Conosco i moti

„Del tenero tuo cor. Di, in'ingannai?

„Sperai troppo da te? Ma parla o Sesto.

Sest. Partirò, fuggirò (Che incanto è questo!)

Vit. Respiro. *Sest.* Almen talvolta

Quando lungi farò...

S C E N A X V.

Publio con Guardie, e detti.

Pub. Sesto. *Sest.* Che chiedi?

Pub. La tua spada. *Sest.* E perchè?

Pub. Per tua sventura

Lentulo non morì. Già il resto intendi.

Vieni.

Vit. (Oh colpo fatale!) *Sesto dà la spada*

Sest. Al fin Tiranna.

Pub. Sesto, partir conviene. E' già raccolto

Per udirti il Senato: E non poss'io

Differir di condurti.

Sest. Ingrata, addio.

Q T A

B 9

Dal

Dal caro tuo semblante
Se il piede s'allontana,
Quest' Alma mia costante
Non partirà da te.

Sia pur la forte avversa,
Che mai di questo petto
Non cambierà l'affetto,
Nè la mia bella fe'.

Dal ec. parte con Pub., e Guardie

S C E N A X V I.

Vitellia sola.

Misera che farò? Quell' infelice
Oh Dio, more per me. Tito fra poco
Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
Tutti per mio rossor. „Non ô coraggio
„Nè a parlar, nè a tacere,
„Nè a fuggir, nè a restar: „Non spero ajuto,
Non ritrovo consiglio. Altro non veggo,
Che imminenti ruine. Altro non sento,
Che moti di rimorso, e di spavento.

Per tutto il timore

Perigli m' addita,

Si perda la vita;

Finisca il martire,

E' meglio morire,

Che viver così.

La vita mi spiace,

Se il Fato nemico

La speme, la pace,

L' amante, l' amico

Mi toglie in un di. Per ec.

EINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Camera, con Tavolino, con sopra-
da scrivere.

Tito, e Publio.

Pub. Già de' pubblici giuochi, (ne-
G Signor, l'ora trascorre. „Il dì solen-
„Sai che non soffre il trascuragli. E' tutto
„Colà d'intorno alla festiva arena
„Il Popolo raccolto: „E non si attende,
„Che la presenza tua. Ciascun sospira
Dopo il noto periglio
Di rivederti salvo. Alla tua Roma
Non differir si bel contento.

Tit. Andremo

Publio fra poco. Io non avrei riposo,

Se di Sesto il destino

Pria non sapessi. Avrà 'l Senato ormai

Le sue discolpe udite: Avrà scoperto,

(Vedrai) ch'egli è innocente.

Pub. Ah troppo chiaro

Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse

Cerca al fallo un compagno

Per averlo al perdono. Ei non ignora

Quanto Sesto m'è caro. Arte comune

Que-

Questa è de' rei. Pur dal Senato ancora
Non torna alcun! Che mai farà? Va, chiedi
Che si fa, che s'attende. Io tutto voglio
Saper, pria di partir.

Pub. Vado. Ma temo.

Di non tornar nunzio felice.

Tit. E puoi

Creder Sesto infedele? Io dal mio core
Il suo misuro: E un impossibil parmi
Ch'egli m'abbia tradito.

Pub. Ma Signor non han tutti il cor di Tito.

Cauto guerrier pugnando

Già vincitor si vede,

Ma non depone il brando,

Ma non si fida ancor.

Che le nemiche prede

Se spensierato aduna,

Cangia talor fortuna

Col vinto il vincitor.

Cauto ec.

S C E N A I I.

Tito, e poi Annio.

Tit. **N**O: Così scellerato (to
Il mio Sesto non credo. „Io l'ò vedu-

„Non sol fido, ed amico;

„Ma tenero per me. Tanto cambiarsi

„Un'alma non potrebbe. „Annio che rechi?

L'innocenza di Sesto

Come la tua, di, si svelò? Che dice?

Consolami.

An. Ah Signor, pietà per lui

Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà! Ma dunque

Sicuramente è reo?

An.

An. Quel manto, ond'io

Parvi infedele, egli mi diè: Da lui

Sii che seppesi il cambio. A Sesto in faccia

Esser da lui sedotto.

Lentulo afferma, e l'accusato tace:

Che sperar si può mai?

Tit. Speriamo, Amico,

Speriamo ancora. Agl'infelici è spesso

Colpa la Sorte: E quel, che vero appare,

Sempre vero non è. „Tu n'ài le prove.

„Con la divisa infame

„Mi vieni innanzi: Ogn'un t'accusa: Io chie-

„Degl'indizj ragion: Tu non rispondi.

„Palpiti, ti confondi... A tutti vera

„Non pareva la tua colpa? E pur non era.

„Chi fa? Di Sesto a danno

„Può il caso unir le circostanze istesse,

„O somiglianti a quelle.

An. Il Ciel volesse,

Ma se poi fosse reo?

Tit. Ma se poi fosse reo, dopo sì grandi

Pruove dell'amor mio; Se poi di tanta

Enorme ingratitudine è capace;

Saprò scordarmi appieno

„Anch'io... Ma non farà. Lo spero almeno.

S C E N A I I I.

Publio con foglio, e detti.

Pub. **C**Esare, nol dis'io? Sesto è l'autore
Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: Ei di sua bocca

Tutto affermò. Co' Complici il Senato

Alle fiere il condanna. Ecco il decreto

Terribile, ma giusto: *da il foglio a Tito*

Non

Non vi manca, o Signor, che 'l Nome Au-
(gusto.)

Tit. Onnipotenti Dei! *si getta a sedere*

An. Ah pietoso Monarca... *s'inginocchia*

Tit. Annio per ora
Lasciarmi in pace... *Annio si leva*

Pub. Alla gran pompa unite
Sai che le genti ormai...

Tit. Lo so. Partite. *Pub. si ritira*

An. So, che il rigor è giusto,
Ma per pietà ti priego
Condona al suo fallir.
Tù lo farai da Augusto,
D'Amico anch'io no'l niego,
Ne ti vorrem tradir. *Sò ec.*

S C E N A I V.

Tito solo a sedere.

CHe orror! Che tradimento!
Che nera infedeltà! „Fingersi amico:
„Effermi sempre al fianco: Ogni momento
„Efigger dal mio core
„Qualche pruova d'amore, e starmi intanto
„Preparando la morte!, Ed io sospendo
Ancor la pena? E la sentenza ancora
Non segno... Ah sì, lo scellerato mora.
prende la penna per sottoscrivere, e s'arresta
Mora... Ma senza udirlo
Mando Sesto a morir? Sì: Già l'intese
Abbastanza il Senato. E s'egli avesse
Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s'ascolti,
depone la penna, e intanto esce una guardia
E poi vada al supplicio. (A me si guidi
Sesto.) E' pur di chi regna *parte la guardia*
Infelice il destino! „A noi si niega *s'*

„C

„Ciò che a'più bassi è dato. In mezzo al bos-
„Quel Villanel mendico, a cui circonda (co
„Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
„E' mal fido riparo
„Dalle ingiurie del Ciel tugurio infame,
„Placido i sonni dorme:
„Passa tranquillo i dì: molto non brama:
„Sa chi l'odia, e chi l'ama: Unito, o solo
„Torna sicuro alla foresta, al monte:
„E vede il core a ciascheduno in fronte.
„Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam: Che in faccia a noi
La Speranza, o il Timore
Su la fronte d'ogn' un trasforma il core. |
Chi dall' infido Amico, (olà) chi mai
Questo temer dovea?

S C E N A V.

Publio, e Tito.

Tit. **M**A, Publio, ancora
Sesto non viene
Pub. Ad eseguir il cenno
Già volaro i Custodi.
Tit. „Io non comprendo
„Un sì lungo tardar.
Pub. „Pochi momenti
„Sono scorsi, o Signor.
Tit. „Vanne tu stesso:
„Affrettalo.
Pub. „Ubbidisco „ I tuoi Littori *Nel partire*
Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe
Non molto esser lontano. Eccolo
Tit. Ingrato!
„All' udir che s'appressa
„Già mi parla a suo pro l'affetto antico,
„Ma

„Ma no: Trovi il suo Prence, e non l'Amico.

Tito siede, e si compone in atto di maestà

S C E N A V I.

„Tito, Publio, Sesto, e Custodi. Sesto entrato
a pena si ferma.

Sest. **N** Umi! E' quello ch' io miro
guardando Tito

Di Tito il volto! Ah la dolcezza usata
Più non ritrovo in lui. (Come divenne
Terribile per me!)

Tit. (Stelle! Ed e questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. *A Sesto con maestà.*

Sest. (Oh voce,
Che mi p'omba sul cor!)

Tit. Non odi? *come sopra*

Sest. Oh Dio! *s'avvanza due passi, e si ferma*

Mi trema il piè: Sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:

(L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l'Infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra

Se il pensar, che à fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

Tit. (E pur mi fa pietà) Publio, Custodi

Lasciatemi con lui.

Sest. (No: Di quel volto *parte Pub., e le guardie*
Non è costanza a sostener l'impero.)

Tito depone l'aria maestosa

Tit. Ah Sesto, è dunque vero? *(fese)*

Dunque vuoi la mia morte? E in che t'of-

Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
Ai potuto obbliar; di Tito amico
Come non ti sovvene? „Il premio è questo

„Della tenera cura,
„Ch' ebbe sempre di te? Di chi fidarmi
„In avvenir potrò, se giunse, oh Dei,
„Anche Sesto a tradirmi? E lo protesti!
„E il cor te lo sofferse!

Sest. Ah Tito, ah mio
prorompe in un dirottissimo pianto, e se gli getta a' piedi

Clementissimo Prence,
Non più, non più: Se tu veder potessi
Questo misero cor; Spergiuro, ingrato
Pur ti farei pietà. „Tutte ô su gli occhj

„Tutte le colpe mie: Tutti rammento

„I benefizj tuoi: Soffrir non posso,

„Nè l'idea di me stesso,

„Nè la presenza tua. Quel sacro volto,

„La voce tua, la tua Clemenza istessa

„Diventò mio supplicio. Affretta almeno,

„Affretta il mio morir. „Toglimi presto

Questa vita infedel: Lascia ch'io versi,

Se pietoso esser vuoi,

Questo perfido sangue a' piedi tuoi.

Tit. Sorgi infelice. (Il contenersi è pena

A quel tenero pianto.) *Sesto si a' z:*

Or vedi a quale

Lagrimevole stato

Un delitto riduce una sfrenata

Avidità d'Impero! E che sperasti

Di trovar mai nel trono? Il sommo fo:

D'ogni contento? Ah sconsigliato! O ser / 1

Quai frutti io ne raccolgo;

E bra.

E bramalo, se puoi.

Sest. No, questa brama

Non fu, che mi sedusse.

Tit. Dunque che fu?

Sest. La debolezza mia:

La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno

Spiegati.

Sest. Oh Dio! Non posso.

Tit. Odimi, o Sesto:

Siam soli: Il tuo Sovrano

Non è presente. Apri il tuo core a Tito:

Confidati all'Amico. Io ti prometto,

Che Augusto nol saprà. „Del tuo delitto

„Di la prima cagion: Cerchiamo insieme

„Una via di scusarti. Io ne farei

„Forse di te più lieto.

Sest. Ah la mia colpa

Non à difesa.

Tit. In contraccambio almeno

D'amicizia lo chiedo. Io non celai

Alla tua fede i più gelosi arcani:

Merito ben, che Sesto

Mi fidi un suo segreto.

Sest. (Ecco una nuova

pezze di pena! O dispiacere a Tito;

O Vitellia accusar!)

Tit. Dubbiti ancora!

Ma Sesto mi ferisci

Nel più vivo del cor. Vedi che troppo

Tu l'amicizia oltraggi

Con questo diffidar. Pensaci. Appaga

Il mio giusto desio.

Sest. (Ma qual astro splendeva al nascer mio)

Tit.

Tit. E taci? E non rispondi? Ah già che puoi
Tanto abusar di mia pietà...

Sest. Signore...

Sappi dunque... (Che fo?)

Tit. Siegui.

con impazienza

Sest. (Ma quando

Finirò di penar?)

Tit. Parla una volta:

Che mi volevi dir?

Sest. Ch'io son l'oggetto *con impeto di disperaz.*

Dell'ira degli Dei: Che la mia sorte

Non è più forza a tollerar: Ch'io istesso

Traditor mi confesso, empio mi chiamo:

Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo

Tito ripiglia l'aria di maestà

Tit. Sconoscete! E l'avrai. Custodi: Il reo

Toglietemi dinanzi.

alle guardie

Sest. Il bacio estremo

Su quella invitta man...

Tit. Parti.

non lo concede

Sest. Fia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante

Ricordati, Signor, l'amor primiero.

Tit. Parti: Non è più tempo. *senza guardarlo*

Sest. E' vero: è vero.

Vò disperato a morte,

Ne perdo già costanza

A vista del morir.

Funesta la mia sorte

La sola rimembranza,

Ch'io ti potei tradir.

Vò ec.

parta con le Guardie

A T T O
S C E N A V I I.

Tito solo.

E Dove mai s'intese
Piu contumace infedeltà? Poteva
Il piu tenero Padre un Figlio reo (te
Trattar cò piu dolcezza? „Anche innocen-
„D'ogn' altro error, faria di vita indegno
„Per questo sol „ Deggio alla mia negletta
Disprezzata Clemenza una vendetta.

va con isdegno verso il Tavolino

Vendetta! Ah Tito! E tu farai capace
D'un sì basso desio „ che rende eguale
„L'offeso all'offensor? Merita in vero
„Gran lode una vendetta, ove non costi
„Piu che il volerla „ Il torre altrui la vita
E' facoltà comune
Al piu vil della terra: Il darla è solo
De' Numi, e de' Regnanti. Eh viva... In vano
Parlan dunque le leggi? „Io lor Custode
„L'efeguisco così? Di Sesto amico
„Non fa Tito scordarsi? An pur saputo
„Obbliar d'esser padri, e Manlio, e Bruto.
„Sieguansi i grandi esempj. *siede* Ogn' altro
(affetto

D'amicizia, e pietà taccia per ora.

Sesto è reo: Sesto mora. *sottoscrive*

„Eccoci al fine

„Su le vie del rigore. *s'alza* Eccoci aspersi

„Di Cittadino sangue. E s'incomincia

„Dal sangue d'un Amico. „ Or che diranno

„I Posterì di noi? Diran che in Tito

„Si stancò la Clemenza,

„Come in Silla, e in Augusto

„La Crudeltà: Forse diran, che troppo

Ri-

T E R Z O.

„Rigido io fui: Ch'eran difese al reo
„I natali, e l'età: Che un primo errore
„Punir non si dovea: Che un ramo infermo
„Subito non recide
„Saggio Cultor, se a risanarlo in vano
„Molto pria non sudò: „ Che Tito alfine
„Era l'offeso, e che le proprie offese,
Senza ingiuria del Giusto,
Ben poteva obbliar .. Ma dunque io faccio
Si gran forza al mio cor; Nè almen sicuro
Sarò ch'altro m'approvi! Ah non si lasci
Il solito camin. Viva l'Amico *lacera il fogl.*
Benche infedele. E se accusarmi il mondo
Vuol pur di qualche errore;
M'accusi di pietà, non di rigore: *getta il fogl.*
Publio.

S C E N A V I I I.

Tito, e Publio.

Pub CEsare.

Tit. Andiamo

Al Popolo, che attende.

Pub. E Sesto?

Tit. E Sesto

Venga all'arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato...

Tit. Sì, Publio, e già deciso.

Pub. (Ah sventurato!)

Ben sò d'onde viene

Quel tenero affetto,

Quel moto, che ignoto

Mi nasce nel petto,

Quel gel, che le vene

Scorrendo mi va.

Nel

Nel feno a destarmi
 Sì fieri tormenti
 Non parmi, che basti
 La sola pietà.

Ben ec.

S C E N A I X.

*Vitellia uscendo da altra parte richiama Publio,
 che seguiva Tito.*

Vit. Publio, ascolta,

Pub. Perdona;

in atto di partire

Deggio a Cesare appresso
 Andar...

Vit. Dove?

Pub. All' arena.

in atto di partire

Vit. E Sesto?

Pub. Anch' esso.

Vit. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo.

come sopra

Vit. (Aimè!) Con Tito
 Sesto ha parlato?

Pub. E lungamente.

Vit. E fai

Quel, ch' ei diceffe?

Pub. Nò Solo con lui

Restar Cesare volle; escluso io fui. *parte*

S C E N A X.

Vitellia, e poi Annio e Servilia da diverse parti.

Vit. Non giova lusingarsi; *(istesso)*
 Sesto già mi scoperse. A Publio

Si conosce sul volto. Ei non fu mai

Con me sì ritenuto. „Ei fugge. Ei teme

„Di restar meco. Ah secondato avessi

„Gl' impulsi del mio cor. Per tempo a Tito

„Dovea svelarmi, e confessar l'errore.

„Sempre in bocca d'un reo, che la detesta,

„Sce-

„Scema d'orror la colpa. Or questo ancora

„Tardi faria. Seppe il delitto Augusto,

„E non da me. Questa ragione istessa

„Fa più grave...

Ser. „Ah Vitellia!

An. Ah Principessa.

Ser. Il misero Germano.

An. Il caro Amico.

Ser. E' condotto a morir.

An. Fra poco in faccia

Di Roma spettatrice,

Delle Fiere farà pasto infelice.

Vit. Ma che posso per lui?

Ser. Tutto. A' tuoi prieghi

Tito lo donerà.

An. Non può negarlo

Alla novella Augusta,

Vit. Annio, non sono

Augusta ancor.

An. Pria che tramonti il Sole

Tito farà tuo sposo. Or, me presente

Per le pompe festive il cenno ei diede.

Vit. (Dunque Sesto ha taciuto! Oh a more

(Oh fede!

Annio, Servilia, andiam... (Ma dove corro!

Così senza pensar?) Partite, amici,

Vi seguirò.

An. Ma se d'un tardo ajuto

Sesto fidarsi dee; Sesto è perduto. *parte*

Vit. Precedimi tu ancora. Un breve istante

(a Servilia)

Sola restar desio.

Ser. Deh non lasciarlo

Nel più bel fior degli anni

Perir

Perir così. „ Sai che finor di Roma
 „ Fu la speme, e l'Amore. Al fiero eccesso
 „ Chi fa chi l'ha sedotto? In te farebbe
 „ Obbligo la pietà: Quell' infelice
 „ T'amò più di sè stesso: Avea fra' labbri
 „ Sempre il tuo nome. Impallidìa qualora
 „ Si parlava di te. Tu piangi!

Vit. Ah parti.

Ser. Ma perche tu restar? Vitellia, ah parmi...

Vit. Oh Dei: parti: verrò: non tormentarmi.

Ser. S'altro, che lacrime
 Per Lui non tenti,
 Tutto il tuo piangere
 Non gioverà.
 A questa inutile
 Pietà, che senti
 O quanto è simile
 La crudeltà.

S'altro ec.

S C E N A X I.

Vitellia sola.

Ecco il punto, o Vitellia,
 D'efaminar la tua costanza. Avrai
 Valor che basti a rimirare esangue
 Il tuo Sesto fedel? „ Sesto, che t'ama
 „ Più della vita sua? Che per tua colpa
 „ Divenne reo? Che t'ubbidì crudele?
 „ Che ingiusta t'adorò? Che in faccia a morte
 „ Si gran fede ti serba? E tu fra tanto
 „ Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
 „ Al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
 „ Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i fassi
 „ Temerei che loquaci

„Mi

„ Mi scopriffero a Tito. „ A' piedi tuoi
 Vadasi il tutto a palefar: Si scemi
 Il delitto di Sesto,
 Se scufar non si può. Speranze addio
 D'Impero, e d'imenei. Nutrirvi adesso
 Stupidità faria. Ma, pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l'alte speranze a' venti:

Chi mai d'iniqua stella

Provò tenor più rio?

Chi mai del mic, chi vide

Più sfortunato amor!

Passo di pena in pena,

Questa succede a quella,

Ma l'ultima, che viene

E' sempre la peggior. *Chiecc.*

S C E N A X I I.

Luogo magnifico vicino all' Anfiteatro.

Tito, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Tit. **P**Rria che principio a' lieti
 Spettacoli si dia, Custodi, innanzi
 Conducetemi il reo. (Più di perdono
 Speme ei non à. Quanto aspettato meno,
 Più caro esser gli dee.)

An. Pietà Signore.

Ser. Signor, pietà.

Tit. Se a chiederla venite

Per Sesto; è tardi. E' il suo destin deciso.

An. E si tranquillo in viso

Lo condanni a morir!

Ser.

Ser. Di Tito il core

Come il dolce perdè costume antico?

Tit. Ei s'appressa: tacete.

Ser. Oh Sesto!

An. Oh Amico!

SCENA ULTIMA.

Publio, e Sesto fra' Littori, poi Vitellia, e detti.

Tit. Sesto de' tuoi delitti

Tu fai la serie, e fai

Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,

L'offesa Maestà, le leggi offese,

L'amicizia tradita, il Mondo, il Cielo

Voglion la morte tua. De' tradimenti

Sai pur ch'io son l'unico oggetto: Or senti.

Vit. Eccoti eccelso Augusto, *inginocchiandosi*

Eccoti al piè la più confusa...

Tit. Ah forgi,

Che fai? Che brami?

Vit. Io ti conduco innanzi

L'Autor dell'empia trama.

Tit. Ov'è? Chi mai

Preparò tante infidie al viver mio?

Vit. Nol crederai.

Tit. Perché?

Vit. Perché son io.

Tit. Tu ancora?

Sest. Oh stelle!

Ser.

An. O numi!

Pub.

Tit. E quanti mai

Quanti fiere a tradirmi!

Vit. Io la più rea

Son di ciascuno: Io meditai la trama!

Il più fedele Amico

Io ti sedussi: Io del suo cieco amore

A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno

Chi fu cagion?

Vit. La tua bontà. Credei

Che questa fosse amor. La destra, e il trono

Da te speravo in dono, e poi negletta

Restai due volte, e procurai vendetta. (fo

Tit. (Ma che giorno è mai questo! Al póto istef-

Che assolvo un reo, ne scuopro un altro! E

Troverò, giusti Numi, (quando

Un'anima fedel? „ Congiuran gli astri

„ Cred'io per obbligarmi a mio dispetto

„ A diventar crudel. No: Non avranno

„ Questo trionfo. A sostener la gara

„ Già s'impegnò la mia Virtù. Vediamo

„ Se poi costante sia

„ L'altrui perfidia, o la Clemenza mia.)

Olà, Sesto si sciolga: Abbia di nuovo

Lentulo, e i suoi seguaci

E vita, e libertà: Sia noto a Roma

Ch'io son l'istesso, e ch'io

Tutto fo, tutti assolvo, e tutto obbligo.

An. Oh Generoso.

Pub.

Ser. E chi mai giunse a tanto?

Sest. Io son di fatto!

Vit. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi

La destra mia, ma...

Vit. Lo conosco, Augusto

Non è per me: Dopo un tal fallo, il nodo

Mostruoso faria.

Tit. Ti bramo in parte

Contenta almeno „ Una rival sul trono
 „ Non vedrai tel prometto. Altra io non vo-
 „ Sposa che Roma: I figlj miei faranno (glio
 „ I popoli soggetti:
 „ Serbo indivisi a lor tutti gli affetti.

Tu d'Annio, e di Servilia
 Agl' Imenei felici unisci i tuoi,
 Principessa, se vuoi. Concedi pure
 La destra a Sesto: Il sospirato acquisto
 Già gli costa abbastanza.

Vit. In fin ch' io viva

Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Sest. Ah Cesare, ah Signore! E poi non soffri,
 Che t'adori la terra? e che destini (quando
 Tempj il Tebro al tuo Nume? E come, e
 Sperar potrò, che la memoria amara
 De' falli miei...

Tit. Sesto non più: Torniamo

Di nuovo amici; E de' trascorsi tuoi
 Non si parli più mai. Dal cor di Tito
 Già cancellati sono:
 Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier, l'Amor tu sei,
 Grand' Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.

Ma cagion di meraviglia
 Non è già, Felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor famiglia
 Custodiscono così.

FINE DEL DRAMA.